

Linguae &
Rivista di lingue e culture moderne

Giovanni Darconza

Paul Auster e la scrittura come antidoto al
caos del mondo

<https://doi.org/10.14276/l.v25i1.4695>

1 / 2024

ISSN 1724-8698

Urbino University Press
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo



Giovanni Darconza

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
giovanni.darconza@uniurb.it

Paul Auster e la scrittura come antidoto al caos del mondo

ABSTRACT

This invited short note offers a reflection on the interplay between illusion and reality in the postmodernist fiction of Paul Auster (1947-2024). The rich literary and writing activity of this acclaimed American author is here interpreted as a way to order the chaos of existence.

KEYWORDS: Paul Auster; postmodernism; illusion/reality.

Il 30 aprile si è spento, dopo una lunga e logorante malattia, Paul Auster, uno dei grandi protagonisti del postmodernismo nordamericano, unitamente a figure come Pynchon, Vonnegut e De Lillo. Nato in seno a una famiglia ebrea di origini polacche, Auster si laurea alla Columbia University nel 1970. Dopo un'infanzia e una giovinezza difficili, decide di trasferirsi a Parigi dove si guadagna da vivere come traduttore. Ritornato negli Stati Uniti nel 1974, dopo vari lavori e tentativi andati male, si dedica alla scrittura, arrivando a pubblicare poesie, saggi, opere teatrali (seguendo il modello del teatro dell'assurdo di Beckett, ma con scarsa fortuna) e infine romanzi, oltre a continuare la sua attività di traduttore dal francese.

Divenuto nel tempo uno dei grandi cantori della New York postmoderna, Auster si mostra fin da giovane come un lettore onnivoro. Gli autori che maggiormente hanno influito sulla sua scrittura e sul suo immaginario sono certamente i grandi classici americani dell'Ottocento, come Poe, Melville, Hawthorne (e in particolare *Wakefield*, nel desiderio di alcuni personaggi di segregarsi dalla società umana), i trascendentalisti americani dell'Ottocento come Thoreau (*Walden*) ed Emerson, Samuel Beckett, Jorge Luis Borges e Cervantes, tra gli altri.

Dopo un primo libro di memorie dal titolo *The Invention of Solitude* (1982), Auster raggiunge la fama con la celebre trilogia di "detective stories", composta da *City of Glass* (1985), *Ghosts* (1986) e *The Locked Room* (1986), successivamente riunite in un solo volume con il titolo *The New York Trilogy* (1987). Fin dall'inizio i lettori di Auster si rendono conto che i suoi non sono gialli convenzionali, organizzati attorno a un mistero da risolvere seguendo una serie di indizi. Il protagonista del primo romanzo della trilogia non è nemmeno un vero *detective*, bensì uno scrittore che pubblica gialli sotto lo pseudonimo di William Wilson, e che a causa di una telefonata al numero sbagliato, si finge un investigatore per risolvere un caso. Auster scardina la struttura del giallo classico, per affrontare temi esistenziali, come la perdita di identità dell'individuo nella metropoli-labirinto, creando in tal senso originali esempi di ibridazione postmoderna. La struttura poliziesca dell'intreccio, il caso e le coincidenze, la ricerca di un'identità da parte di personaggi smarriti in un mondo labirintico di cui sfugge il senso ultimo, il tema del doppio e degli specchi, la solitudine e la ricerca della felicità diventano temi dominanti nell'opera di Auster, che finisce per mettere in crisi il genere stesso del poliziesco, adottando l'indagine del detective come metafora del caos che ci circonda. Il delitto iniziale (quando esiste) diventa solo un pretesto per dare il via all'indagine, che assurge ben presto a metafora della relatività del conoscere e della precarietà di ogni equilibrio raggiunto nell'esistenza, pesantemente governato dal caso e le coincidenze. Nelle mani di Auster il giallo si tramuta così in una forma privilegiata per esplorare la poesia della vita postmoderna, con i suoi limiti e le sue contraddizioni.

I personaggi di Auster arrivano ad un certo punto della loro indagine a dubitare del mondo e del sistema in quanto artificioso, fittizio. Ogni equilibrio raggiunto non è altro che una situazione instabile; ciò che domina, ancora una volta, è il caos. Per ricercare l'ultima scintilla di umanità essi non hanno altra

scelta che abbandonarsi al disordine imperante. Ogni tentativo di trovare un senso, camminando per le vie labirintiche della città o viaggiando per la nazione, si rivela inutile. È dentro di noi che la vera indagine deve avvenire, non fuori. Per questo motivo il *private-eye* (o investigatore) si tramuta gradualmente in *private-I*, un personaggio che indaga su se stesso, scavando nella propria intimità, alla ricerca, incessante e mai conclusa, della propria identità.

Nel 1995 Auster si dedica al mondo del cinema, scrivendo la sceneggiatura e co-dirigendo i film *Smoke* (con Harvey Keitel e William Hurt, vincitore dell'Independent Spirit Award) e *Blue in the Face*. In particolar modo nel primo ritornano molti dei temi cari all'autore, dal momento che il protagonista è uno scrittore (come in gran parte dei suoi romanzi) e il film è strutturato in "capitoli", con tanto di titoli che appaiono in sovrapposizione scanditi dal ticchettio fuori campo di una macchina da scrivere. Forte dell'esperienza maturata nel cinema come sceneggiatore, Paul Auster si cimenta in *The Book of Illusions* (2003) nell'impresa di proiettare i film di un misterioso attore, Hector Mann, sullo schermo dell'immaginazione del lettore con il semplice uso della parola. In un certo senso egli opera in maniera opposta rispetto a ciò che aveva fatto nella scena finale di *Smoke*, dove il racconto di Natale del personaggio interpretato da Harvey Keitel ci viene narrato poeticamente attraverso le immagini prive di dialogo (in una sequenza di film muto). Nel romanzo invece le parole del narratore acquistano un'incredibile "visualità", tanto da diventare dei veri e propri cortometraggi inseriti nel romanzo. Speculando sulla vita passata e sui doppi (anche cinematografici) di Mann, il narratore del romanzo non fa che speculare sulla propria esistenza. Non è un caso che il verbo stesso "speculare" rimandi alla parola specchio: e non sono specchi anche il libro e lo schermo di una sala cinematografica? I romanzi di Paul Auster diventano abili giochi di specchi e di riflessi, di fughe, vagabondaggi e incontri inattesi, sottolineando le fragilità del mondo in cui viviamo, e ribadendo l'importanza della scrittura (non a caso nei suoi scritti appaiono sovente dei taccuini) come metodo per arrivare a una realtà più profonda, come immagine di ordine da contrapporre al caos del mondo, o per citare Calvino, come una sfida al labirinto, un ponte che lo scrittore costruisce sul vuoto.

Ciò che resta maggiormente impresso dopo aver letto l'opera di Auster è la forte dicotomia tra vita e arte. "Perché e per chi esiste l'opera d'arte?", sembra chiedersi l'autore. Forse l'idea della morte in un mondo in continuo mutamento

diventa sopportabile se c'è un doppio che, dopo questa vita, ce ne assicura una seconda. Il doppio nasce come difesa da una temuta fine eterna e dall'oblio. Le due modalità possibili che ha l'uomo per crearsi dei doppi è attraverso la procreazione o l'arte. Nel corso della sua vita l'autore Paul Auster ha perso in tragiche circostanze il figlio Daniel, morto prematuramente per overdose. Ma gli è rimasta l'arte. E oggi che lo scrittore si è spento, il suo spirito rivive nei molteplici personaggi tormentati che nel corso degli anni ha riversato nelle pagine dei suoi romanzi. Ogni personaggio, come diceva Pirandello, è un'idea, e come tale vive per sempre. Può morire l'autore, ma il personaggio vivrà in eterno.

Ogni romanzo di Auster è un abile gioco illusionistico. Lo scrittore americano sa che il modo migliore per abbracciare in un solo sguardo le varie parti che costituiscono il tutto è quello di costruire specchi che riflettono le parti che si celano alla vista. Tra i riflessi dei riflessi, realtà e illusione si compenetrano diventando indistinguibili ma, come spesso accade per ogni gioco ben riuscito, l'illusione può finire per produrre un effetto di realtà curiosamente intensificato. E non consiste proprio in questo il potere magico dell'immaginazione?